

SICILIA: CENTOMILA TERREMOTATI IN PIAZZA SCIOPERI A NAPOLI, TRIESTE E MONFALCONE

Le lotte operaie continuano a ritmo sostenuto. Ieri, per rappresaglia contro i lavoratori che avevano deciso l'inasprimento della lotta, l'Italsider di Bagnoli (Napoli) ha attuato la serrata dello stabilimento, revocata in seguito alla viva pressione dei lavoratori.

IN SICILIA, nelle province di Agrigoro e Trapani, centomila terremotati hanno manifestato nelle piazze dei paesi devastati dal sisma contro l'in-

curia in cui, dopo tante promesse, il governo li ha abbandonati.

A TRIESTE si è svolto un nuovo sciopero di metalmeccanici per salvare il cantiere San Marco e rilanciare l'economia della città.

A MONFALCONE gli operai della Solvay hanno scioperato contro la minacciata chiusura della fabbrica.

A PAGINA 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le donne del Vietnam domani a Roma

Fiumicino ore 16,25

Fra 24 ore l'attesa delegazione di donne vietnamite sarà finalmente in Italia: giungono a Roma, all'aeroporto di Fiumicino domani, mercoledì alle 16,25, con il volo AZ 063. L'arrivo è previsto sulla pista delle linee nazionali: la delegazione infatti avrà precedentemente fatto una breve sosta a Milano, dove l'aereo giungerà poche ore prima, alle 13,05.

Dopo i rinvii e attese, dovute a varie ragioni — la visita era stata annunciata circa 10 giorni fa — ogni difficoltà è stata positivamente superata: a rappresentare le donne del Vietnam arriveranno in tre, la capodelegazione Ha Gi Hang, segretaria generale dell'Unione Donne Vietnamite; Voi Thi The e Mai Thi Thu ambedue membri del comitato centrale della stessa organizzazione.

Dopo alcuni giorni a Roma, dove si terranno incontri con personalità della cultura e della politica, con appartenenti di associazioni e partiti democratici, la delegazione compirà un lungo viaggio nel nostro paese, facendo tappa nelle principali città italiane. A Roma il ritorno è previsto dal 16 al 19 luglio.

La Francia prima e dopo le elezioni

NEL GIRO rapido di poche settimane la Francia ha mostrato due immagini di se stessa profondamente contrastanti: da una parte la forza possente della sua classe operaia, dei suoi intellettuali e dall'altra la capacità di risposta della sua borghesia, della sua destra economica e politica che facendo quadrato attorno al gollismo lo ha portato a una vittoria elettorale clamorosa e inquietante. Qual è l'immagine vera, autentica? Posta in questi termini, la questione è di lana caprina. La realtà è che tutte e due queste immagini riflettono la Francia. Sono, cioè, due componenti della stessa realtà, due momenti di un duro scontro di classe. Per un mese intero gli operai, i lavoratori, gli studenti, gli intellettuali hanno tenuto accesa una lotta di un'ampiezza, di una profondità e di un'asprezza senza precedenti: il mondo intero ne è rimasto ammirato e scosso. Quindici giorni dopo, lo scontro elettorale sancisce la vittoria della destra e un sensibile, grave arretramento della sinistra. Questi sono i fatti, così come si sono succeduti sotto gli occhi di tutti.

Come mai? Perché? Risposte facili, e quindi superficiali o almeno approssimative, ve ne sono a decine. Basta sfogliare i giornali per trovarne, belle e scodellate, quante se ne vogliono. Nessuna di esse, tuttavia, ci sembra soddisfacente, accettabile, persuasiva. E la ragione è evidente: il problema è troppo grave perché ci si possa accontentare delle analisi frettolose e sovente stimentali che ci vengono offerte da questo o quel giornale, da questo o quello scrittore o saggista. E, per parlar chiaro, il problema delle forme, dei contenuti, delle strade della trasformazione socialista in un paese di capitalismo avanzato come la Francia. Problema, dunque, che concerne da vicino tutto lo schieramento democratico, socialista, rivoluzionario del nostro continente e del mondo intero.

PER cominciare, a noi sembra che le risposte principali sulle quali lavorare, con la tensione e l'impegno necessari, debbano venire dall'insieme delle sinistre francesi e in primo luogo dai comunisti, che della sinistra rimangono l'asse principale e fondamentale. Riteniamo che queste risposte verranno e che offriranno preziosi elementi di riflessione a tutto il movimento rivoluzionario. Preziosi, abbiamo detto. Perché la Francia — l'osservazione è banale ma necessaria — non è né il granducato di Lussemburgo, né la Repubblica di Andorra: è uno dei paesi chiave, decisivi dell'avanzato o dell'arretramento delle forze rivoluzionarie nell'Occidente capitalistico. Ogni passo avanti compiuto in Francia da queste forze è un' avanzata di tutto il movimento, così come ogni sconfitta è una sconfitta di tutto il movimento. Di qui l'impegno nostro nel cercare di capire, l'amarezza di fronte a

un risultato così negativo e l'attesa degli elementi di analisi e di giudizio che verranno dai nostri compagni francesi.

Alcuni dati, tuttavia, offrono qualche spunto alla riflessione. In primo luogo occorre tener presenti le conseguenze di una legge elettorale infamante e la proiezione del voto popolare nell'Assemblea nazionale. I comunisti francesi — che nel 1958, quando questa legge venne applicata per la prima volta, ottennero solo dieci deputati — ne hanno ottenuti 34. Se si fosse votato con la proporzionale ne avrebbero ottenuti 94, la Federazione della sinistra 77 (in vece di 57) il Partito gollista 205 (invece di 360) il Centro democristiano 49 (invece di 29) e il PSU 18 (invece di uno). La fisionomia dell'Assemblea nazionale sarebbe stata, quindi, profondamente diversa.

Ma ciò non toglie, evidentemente, che in poco più di un anno, dal marzo 1967 al giugno di quest'anno, le sinistre e i comunisti hanno registrato un notevole arretramento mentre la destra gollista un'avanzata di proporzioni allarmanti e che questo è il dato sul quale concentrare l'attenzione necessaria. Nel marzo del 1967, l'unità a sinistra pagò, grazie allo slancio ardente dei militanti delle sue diverse formazioni. Larghissimi strati della popolazione francese videro in quel processo unitario un'alternativa possibile al potere gollista e votarono con fiducia per i candidati della sinistra unita. Perché oggi, invece, sull'onda di un movimento senza precedenti nella storia della Francia, quella fiducia si è attenuata fino a permettere ai gollisti di conquistare posizioni insperate? Molte cose, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, rimangono da chiarire nello svolgersi dei fatti di maggio.

MA se il riflesso della paura, abilmente sfruttato dai gollisti, ha giocato un ruolo nient'affatto secondario nel voto del 23 e del 30 giugno, altri fattori vi hanno influito. La sinistra, nelle sue varie formazioni, vecchie e nuove, è andata tutt'altro che unita alla battaglia. E' andata, anzi, in ordine sparso, e senza quel chiaro programma alternativo che i comunisti non si sono stancati di reclamare e che la Federazione non ha voluto sottoscrivere. Ciò ha senza dubbio contribuito a frenare lo slancio delle masse e a provocare, di riflesso, l'andata gollista. Ma quando si è constatato questo fatto ci si è soltanto avvicinati al cuore del problema. E il cuore del problema è che oggi, nell'Occidente europeo e capitalistico, le forze rivoluzionarie non si possono permettere divisioni. Alla battaglia si deve andare uniti, non in ordine sparso. Uniti non già meccanicamente ma grazie a un processo di verifica continua, nel fuoco stesso della lotta per affermare e far andare avanti la prospettiva socialista. E' un processo difficile e complicato: nel suo corso il fronte delle alleanze si può forse momentaneamente ridurre ma si può anche allargare in misura decisiva. L'essenziale è non perdere mai di vista che qui, in questa Europa nella quale noi comunisti siamo cresciuti e ci siamo moltiplicati, fino a diventare una forza senza la quale nessun processo rivoluzionario può andare avanti, la strada che abbiamo da percorrere è in larga misura inesplorata. E la nostra tempra non è di coloro che si spaventano. E' la tempra di coloro che proprio camminando per strade inesplorate hanno cambiato la faccia del mondo.

Alberto Jacoviello

Annunciato un memorandum del governo sovietico a tutti i paesi del mondo

PROPOSTE DI KOSSIGHIN per il disarmo nucleare

Prossimo inizio di trattative fra USA e Unione Sovietica in vista della riduzione dell'armamento missilistico - Firmato da numerosi paesi contemporaneamente a Mosca, Washington e Londra il trattato contro la proliferazione nucleare

Dalla nostra redazione

L'iniziativa sovietica per la pace e il disarmo — delineata qualche giorno fa dal Soviet supremo — è stata portata avanti oggi dal primo ministro dell'URSS, Kossighin, con un memorandum del governo dell'URSS rivolto a tutti i governi del mondo, con il quale si propone di giungere « entro breve tempo » ad un accordo sulla proibizione dell'uso delle armi nucleari, e di dare inizio a negoziati su misure parziali e progressivamente sempre più estese di vero e proprio disarmo nucleare.

Contemporaneamente è stato reso noto che l'URSS e Stati Uniti hanno deciso di iniziare tra breve trattative bilaterali sulla « limitazione complessiva e sulla riduzione sia dei sistemi vettori dell'arma nucleare offensiva, sia dei sistemi di protezione contro i missili balistici ». L'annuncio della trattativa sovietico-americana comincia a dare concretezza a una delle più importanti proposte contenute nel memorandum del governo sovietico di oggi, tendente a dare inizio ad una de-escalation dell'armamento strategico e dei cosiddetti « ombrelli » antimissilistici. Le implicazioni militari, economiche e politiche di un pur parziale accordo in questo campo sarebbero enormi: esso infatti, mentre lascerebbe immutato ma a livelli inferiori e meno catastrofici il rapporto delle forze deterrenti, porrebbe un freno a una corsa concorrenziale che assorbe smisurate energie materiali e tecniche.

Il significato dell'odierna iniziativa sovietica è stato illustrato dallo stesso Kossighin in occasione di una cerimonia che ha dato inizio alle adesioni al trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Definito il trattato stesso come un « grande successo » della causa del disarmo il quale prova come nell'epoca presente, sia possibile giungere a soluzioni generalmente accettabili dei complessi problemi mondiali, il premier ha ribadito che l'URSS annette molta importanza e si ritiene vincolata dalla dichiarazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU circa le garanzie a favore dei paesi non nucleari.

Questo trattato, ha aggiunto, si conclude con quello, stipulato cinque anni or sono, sul divieto degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e con quello, del 1966, sulla proibizione dell'uso militare degli spazi cosmici. L'insieme di questi accordi crea condizioni più favorevoli all'avanzamento del disarmo. Essendo scritto nel testo del trattato di non proliferazione che i paesi aderenti si impegnano a trattare su possibili misure di disarmo effettivo l'Unione Sovietica ha deciso di inviare a tutti i governi un memorandum per indicare alcuni provvedimenti urgenti contro la corsa agli armamenti: proibire l'uso dell'arma nucleare, cessare la produzione, ridurre e liquidare le riserve esistenti, limitare e ridurre i mezzi di trasporto dell'arma strategica, ed altri.

« Noi speriamo — ha concluso Kossighin — che il memorandum sarà esaminato dai governi e sarà oggetto di una discussione costruttiva in seno al « comitato dei diciotto », che fra poco riprenderà i suoi lavori.

La nostra speranza è che i risultati concreti nel campo del disarmo, così come tutti i popoli si attendono ».

Ma ecco l'elenco esatto delle proposte che l'Unione Sovietica avanza agli altri Stati del mondo:

1) Il « comitato dei diciotto »

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)



MOSCA — La cerimonia della firma del trattato di non proliferazione nucleare, al Cremlino. Seduti al tavolo: a sinistra l'ambasciatore americano Llewellyn Thompson (nell'atto di firmare il documento); al centro il ministro degli Esteri Gromiko; a destra l'ambasciatore inglese Sir Geoffrey Harrison. In piedi, dietro, si distinguono il Premier sovietico Kossighin e il ministro della Difesa maresciallo Grechko (in uniforme)

Era l'autore del famoso rapporto sul colpo di stato del luglio 1964

Il generale Manes silurato

Nei documenti del colonnello Rocca le prove della corruzione del SIFAR

Interrogazioni del PCI e del PSIUP perchè il Parlamento faccia luce sulla misteriosa fine dell'agente dello spionaggio - Confusione negli alti gradi dell'arma dei CC - Saragat riceve il ministro della Difesa

OGGI

tenere duro

SE AVEVATE l'idea, sia pur vaga ed esitante, che il partito comunista fosse un grande movimento democratico, potete toglierla subito dalla testa, così evitate che perniciosamente vi si radichi. Ci spinge a darvi questo consiglio, e a darlo a noi stessi, la sicurezza con la quale Domenico Bartoli, direttore del Resto del Carlino ha sentenziato (Epoca del 30 giugno, n. 927, pag. 22) che « la trasformazione (del PCI) in un movimento democratico non è neppure incominciata. Per farla avvenire occorre tener duro ancora diversi anni ».

Ora, non c'è dubbio che tra coloro i quali « tengono duro » perché il partito comunista diventi democratico, Domenico Bartoli, nella sua

qualità di direttore del quotidiano bolognese, è in prima fila. Se gli agrari e gli industriali, che il Carlino da tanti anni rappresenta, resistono alle richieste dei lavoratori e sistematicamente le respingono, non lo fanno per tornaconto, come potremmo credere nella nostra materialistica grettezza, ma per attrarre i comunisti nell'« area democratica ». Tengono duro per il nostro bene, e Dio sa quale fatica gli costa e quanto vorrebbero fraternizzare con i lavoratori, colmandoli di benefici e di premure. Ma quasi se mollassero un tempo. Il direttore del Carlino, appunto, ha il compito di informarci sugli eventuali progressi della nostra auspicata democratizzazione. I presidenti degli agrari e degli industriali bolognesi

gli telefonano tutte le sere: « Direttore, come andiamo? ». « Bisogna ancora tener duro, signori. Ne avremo per diversi anni ». E lui stesso tiene duro, il nostro illustre collega, e siccome non è più un giovanotto, certi giorni ha delle occhieie preoccupanti.

E' per questo che i Bartoli, gli Spadolini, i Misiroli e i loro, come chiamarli? datori di lavoro, ce l'hanno tanto con i comunisti. Perché li costringono, stanchi come sono, a tener duro, mentre certi socialisti, che una volta li obbligavamo a tenere durissimo, adesso sono addirittura arrivati a rincalzargli le coperte. Poi spengono la luce e sussurrano: « Centro-sinistra ». E' un loro modo, soave, per dire: « Buona notte ».

Fortebraccio

Al posto di Manes s'entra il generale Celi che il processo De Lorenzo - Espresso cercò di attenuare lo scandalo delle liste

Il dossier scomparso dallo studio di Rocca nascosto dal SID prima in un albero poi a Forte Braschi

Nuovo esame sulla salma del colonnello per accertare se è stato avvelenato

Incontro tra l'ufficiale e i capi del SID due giorni prima della sua morte: si è parlato della costruzione del sommergibile nucleare alla quale è interessata la FIAT

A PAGINA 2

A pagina 12 il servizio del nostro corrispondente sulle reazioni in Francia dopo il secondo turno elettorale

Anche a Firenze salta il centro-sinistra

Firenze. 1. Anche il centro-sinistra di Palazzo Vecchio è saltato. La crisi è stata determinata dalle dimissioni della delegazione socialista in seguito all'atteggiamento elusivo — così lo ha definito il capogruppo Laperto — e a volte sprezzante assunto dal gruppo della DC, la cui impostazione è apparsa contestativa — ha detto ancora l'opponente socialista — nei confronti del sindaco e della Giunta.

Partiamo i socialisti e cadono per responsabilità DC la prospettiva di centro-sinistra, si dichiarano non disponibili per la formazione di altre maggioranze e ritengono che sia necessario il ricorso al corpo elettorale. A questo esito si è giunti dopo un dibattito drammatico sulle dimissioni presentate e poi soppresse dal socialista in seguito al voto determinante e qualificante dei liberali sul bilancio.